

GL 0HUFROHGu OXJOLR

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Italia Oggi	22/07/2020	<i>NIENTE APPALTI A CHI NON PAGA LE TASSE (ANCHE SOLO 5 MILA €) (S.Loconte)</i>	3
Rubrica Economia				
1	Il Sole 24 Ore	22/07/2020	<i>EUROPA, IL 70% DEI FONDI VA SPESO IN DUE ANNI ORA LA SFIDA E' INVESTIRE (B.Romano)</i>	4
1	Il Sole 24 Ore	22/07/2020	<i>MANOVRA, 30 MILIARDI DALL'INTESA (M.Rogari/G.Trovati)</i>	8
Rubrica Professionisti				
1+39	Italia Oggi	22/07/2020	<i>COMMERCIALISTI, ORA E' SCIOPERO (S.D'alessio)</i>	10
39	Italia Oggi	22/07/2020	<i>CASSE, NIENTE 600 EURO AGLI ISCRITTI DAL 23 FEBBRAIO 2020 (S.D'alessio)</i>	11
39	Italia Oggi	22/07/2020	<i>UN TEST DI PROPORZIONALITA' PRIMA DI NUOVE NORME SULLE PROFESSIONI (M.Damiani)</i>	12

MANNAIA FISCALE

**Niente appalti
 a chi non paga
 le tasse (anche
 solo 5 mila €)**

Loconte a pag. 34

Nel dl Semplificazioni esclusione se si ha un controllo in corso

Appalti con limiti fiscali

Blocco per tasse non pagate da 5 mila €

DI STEFANO LOCONTE E
 CHIARA DE LEITO

Per i bandi di gara pubblicati dopo il 17 luglio 2020 le stazioni appaltanti potranno escludere dalla partecipazione alle gare d'appalto gli operatori economici che non hanno pagato imposte e contributi previdenziali, anche se il corrispondente accertamento non è definitivo. La previsione è contenuta nell'art. 8 del decreto semplificazioni (dl. 16 luglio 2020, n. 76) pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* il 16 luglio 2020.

I motivi di esclusione dagli appalti pubblici. Il codice dei contratti pubblici (dlgs. 18 aprile 2016, n. 50) disciplina all'art. 80 le irregolarità che comportano, nella fase di selezione delle offerte, l'esclusione dei soggetti che hanno presentato domanda di partecipazione alla gara d'appalto. Prima della novella introdotta dal decreto semplificazioni, oltre alle sentenze definitive di condanna per talune fattispecie di reato qualificate da un particolare disvalore ed indice di pericolosità sociale tenuto conto della natura pubblica dell'appalto, era mo-

tivo di esclusione dalla gara il mancato pagamento di imposte tasse e contributi previdenziali, qualora la violazione era grave e definitivamente accertata. La definitività della violazione consegue dalla sentenza passata in giudicato o da un accertamento dell'organo amministrativo non più soggetto ad impugnazione. Il requisito della gravità è invece individuato secondo un criterio quantitativo: è grave la violazione dell'obbligo del pagamento dei tributi quando l'importo non versato sia superiore a euro 5.000. In ogni caso, era possibile per l'operatore economico disapplicare la causa di esclusione otemperando all'obbligazione di pagamento o assumendo, in modo vincolante, l'impegno a pagare le imposte o i contributi previdenziali dovuti, compresi eventuali interessi o multe, purché il pagamento o l'impegno fossero stati formalizzati prima della scadenza del termine per la presentazione delle domande.

La novità del decreto Semplificazioni. Tra le misure definitive introdotte dal decreto semplificazioni vi è la possibilità accordata alla stazione appaltante di escludere un operatore economico dal-

la procedura di gara quando essa sia a conoscenza e possa adeguatamente dimostrare che l'operatore non ha adempiuto all'obbligo di pagamento di imposte e tasse e che ciò integri una violazione grave, secondo il requisito quantitativo sopra illustrato. Come evidenziato dagli atti parlamentari, la novella è volta a superare le contestazioni mosse all'Italia da parte della commissione europea con la procedura di infrazione della direttiva 2014/23/UE, in quanto l'art. 80, comma 4, nel testo finora vigente, non consentiva di escludere un operatore economico che ha violato gli obblighi relativi al pagamento di imposte o contributi previdenziali qualora tale violazione, pur non essendo stata stabilita da una sentenza o un atto amministrativo definitivo, possa essere comunque adeguatamente dimostrata dall'amministrazione aggiudicatrice. Così come per la previgente formulazione della norma, la causa di esclusione non opera quando l'operatore economico ha estinto il debito tributario o si è impegnato in modo vincolante a pagare le imposte, nonché eventuali interessi e sanzioni, ed il pagamento

o l'impegno al pagamento si siano perfezionati prima della scadenza del termine per la presentazione delle domande. La novità introdotta dal decreto Semplificazioni rileva rispetto alle procedure di gara i cui bandi o avvisi sono pubblicati successivamente alla data di entrata in vigore del decreto stesso, quindi dal 18 luglio 2020 in poi, nonché in caso di contratti senza pubblicazioni di bandi o avvisi per le procedure in cui, alla medesima data, non sono ancora stati inviati gli inviti a presentare offerte o preventivi.

L'iter di conversione. Il 17 luglio Il decreto semplificazioni è stato assegnato al Senato per l'iter di conversione in legge. Già il dossier studi evidenzia la necessità che in sede di conversione in legge sia meglio formulata la previsione esimente del «perfezionamento» dell'impegno, stante la genericità dell'espressione.

© Riproduzione riservata



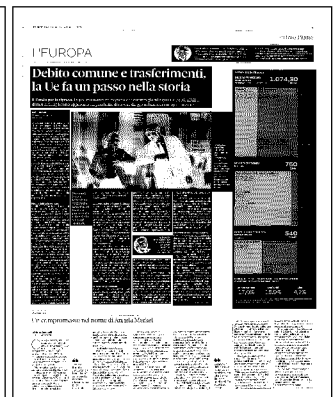
Europa, il 70% dei fondi va speso in due anni Ora la sfida è investire

INTESA STORICA

Via libera dei Ventisette a un pacchetto anti crisi da 750 miliardi di euro

Conte: «L'Italia riparte»
Mattarella vede il premier:
«Accelerare sul piano»

Dopo un estenuante negoziato i Ventisette hanno approvato un pacchetto di risorse da 750 miliardi, di cui 390 in sussidi. Un risultato storico. Per la prima volta, è stato dato infatti mandato alla Commissione di indebitarsi a nome dei Paesi membri per una somma ingente. Ora per l'Italia scatta la sfida a rispettare tempi e programmi. Il 70% dei fondi va speso in due anni. Conte esulta: «L'Italia riparte». Pressing di Mattarella: «Accelerare sul piano delle riforme»- *Servizi alle pagg. 2-9*



Debito comune e trasferimenti, la Ue fa un passo nella storia

Il Fondo per la ripresa. Dopo una maratona negoziale di quattro giorni e quattro notti, all'alba di martedì 27 hanno approvato un pacchetto di risorse da 750 miliardi, di cui 390 in sussidi

Beda Romano

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES

Dopo quattro giorni e quattro notti di intensi negoziati, i Ventisette hanno trovato ieri un significativo accordo sul prossimo bilancio comunitario 2021-2027 a cui è associato un controverso ma originale Fondo per la Ripresa del valore di 750 miliardi di euro (di cui poco più di 200 potrebbero essere convogliati in Italia). Lo sguardo ora corre alla ratifica nei Paesi membri, al negoziato comunitario sui testi attuativi, e infine al voto di approvazione del Parlamento europeo.

L'intesa è «realmente storica», ha detto il presidente del Consiglio europeo Charles Michel all'alba di ieri, in videoconferenza stampa. Poche volte nella storia comunitaria i vertici sono durati così a lungo. Non è un caso se il confronto è con quello di Nizza del 2000. Allora in ballo vi erano modifiche istituzionali in vista dell'allargamento. Questa volta sul tavolo c'era la nascita di un debito comune e di nuovi strumenti di politica economica sulla scia della recessione provocata dalla pandemia.

Nuovo debito in comune

In pillole, il bilancio per i prossimi sette anni avrà un valore di 1.074 miliardi di euro. Il Fondo per la Ripresa, che raccoglierà sui mercati 750 miliardi, distribuirà sussidi per 390 e prestiti per 360 miliardi. L'intesa è memorabile perché per la prima volta i Ventisette danno mandato alla Commissione europea di indebitarsi a loro nome per una somma ingente. Il nuovo debito in comune dovrebbe indurre alla creazione di nuove tasse europee in vista del suo rimborso.

Commentava ieri Lucas Guttenberg, direttore dell'Istituto Jacques Delors a Berlino: «Il Fondo per la Ripresa è un passo storico, ma il bilan-

cio comunitario è mediocre. Il tentativo di modernizzare l'economia europea è fallito. Noto un calo degli investimenti in innovazione rispetto alle proposte di febbraio 2020 e maggio 2018». Per ridurre l'ammontare di sussidi, i Ventisette hanno tagliato le sovvenzioni destinate a finanziare alcuni programmi comunitari.

La maratona negoziale è stata incredibilmente lunga perché i nodi arrivati sul tavolo dei leader erano numerosi. Poco alla volta sono riusciti a trovare un'intesa nella quale tutti hanno dovuto accettare un sacrificio. Ciò detto, una prima analisi mostra il ruolo influente, se non determinante, dei piccoli Paesi che, in circostanze nelle quali l'accordo deve essere preso all'unanimità, possono tenere sotto scacco il resto della compagine.

La cooperazione franco-tedesca

Non per altro Francia e Germania hanno negoziato insieme. «Abbiamo adottato un massiccio piano a favore della ripresa: un prestito in comune per rispondere alla crisi in modo unito e investire nel nostro futuro. La Francia ha difeso incessantemente questa ambizione», ha spiegato il presidente francese Emmanuel Macron. La cancelliera Angela Merkel si è detta «sollevata nel vedere che l'Europa può ancora agire unita». Ha poi aggiunto: «Eventi eccezionali meritano metodi eccezionali».

Tornando all'intesa, sulla proporzione tra prestiti e sussidi distribuiti dal Fondo, Parigi e Berlino hanno dovuto accettare di ridurre le loro aspettative. I sussidi non ammontano a 500 miliardi, ma a 390 (di cui 312,5 diretti, il resto attraverso i programmi comunitari). I prestiti invece aumentano da 250 a 360. Il nuovo equilibrio è il risultato delle pressioni di cinque Paesi - Austria, Olanda, Danimarca, Svezia,

Finlandia - che volevano limitare il denaro a fondo perduto.

Le ricadute per l'Italia

Per ottenere il loro accordo vi è stato anche un forte aumento dello sconto di cui godono Austria, Olanda, Danimarca e Svezia. Sull'iter di approvazione dell'esborso del denaro del Fondo, l'Olanda ha dato battaglia perché ci fosse un voto unanime dei Paesi membri. L'Aja ha dovuto accettare un compromesso: il Consiglio europeo è coinvolto nell'iter, ma solo quando vi sono «deviazioni serie» rispetto agli impegni presi da parte del Paese in difetto.

Fonti italiane stimano che il governo Conte ha ottenuto poco più di 80 miliardi di sussidi e poco meno di 130 miliardi di prestiti. Rispetto alla proposta di Bruxelles, il livello di sussidi rimarrebbe quasi invariato perché è stata introdotta una modifica alla chiave di ripartizione che in



**IL TANDEM
PARIGI-BERLINO**
Merkel e Macron
(nella foto)
hanno fatto
fronte comune
nel negoziato

qualche modo avvantaggia l'Italia, nonostante un calo delle sovvenzioni totali. Il Paese tuttavia dovrà accettare forme più intrusive nella gestione del denaro.

Il Fondo per la Ripresa distribuirà risorse tra il 2021 e il 2023, e rimarrà in vita fino al 2026. Il rimborso del denaro preso a prestito deve iniziare entro il 2027. Da qui ad allora, i Ventisette dovranno mettersi d'accordo per garantire al bilancio comunita-

rio nuove risorse proprie. «Per la prima volta nella storia europea, il bilancio è collegato agli obiettivi climatici», ha notato il presidente Michel. Il 30% dell'intero bilancio (pari a 1.826 miliardi) dovrà essere riservato al clima.

Proprio su questo fronte, molti hanno notato tagli nei settori più moderni, a cui gli elettorati più tradizionali sono spesso meno sensibili: l'innovazione, la difesa, la politica estera, l'ecologia, mentre secondo un calcolo dell'Istituto Jacques Delors l'importo delle poste coesione e agricoltura sono risaliti rispetto alla

prima proposta di Bruxelles del 2018. Il Fondo per una transizione equa passa da 40 a 17,5 miliardi.

Le ratifiche e l'Europarlamento

In conferenza stampa con il presidente Michel, la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen ha messo l'accento sui prossimi passaggi: «C'è ancora molto lavoro dinanzi a noi». E vi sono anche possibili intoppi. Tre i passaggi. Il primo è nazionale: i Ventisette dovranno ratificare la possibilità data alla Commissione di indebitarsi sui mercati finanziari per un

totale di 750 miliardi.

Ha spiegato su questo aspetto il commissario al Bilancio Johannes Hahn: «Sui 27 Paesi, solo tre non richiedono il voto in Parlamento, Lettonia, Slovacchia e Irlanda. La Slovenia è ancora in dubbio». Il secondo passaggio è il negoziato Parlamento-Consiglio dei testi attuativi. Infine, il Parlamento europeo dovrà approvare il bilancio. Ieri il suo presidente David Sassoli ha parlato di «accordo senza precedenti», ma da «migliorare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sassoli: «Debito comune non è più tabù». Il presidente del Parlamento Ue, David Sassoli, ha sottolineato che «fino a tre mesi fa parlare di bond, di risposta comune, di debito comune era impossibile, oggi non è più tabù». L'accordo è «storico, ma da migliorare»

Erogazione tra il 2021 e il 2023, rimborsi entro il 2027

Il Fondo per la Ripresa distribuirà risorse tra il 2021 e il 2023, e rimarrà in vita fino al 2026. Il rimborso dei prestiti deve iniziare entro il 2027. I Ventisette dovranno mettersi d'accordo per garantire al bilancio comunitario nuove risorse proprie



Festeggiare nei giorni del Covid. La presidente della Commissione Ursula von der Leyen e il presidente del Consiglio Ue Charles Michel soddisfatti per il vertice - durato quattro giorni - con la nascita del piano di rilancio

Prossime tappe le ratifiche nazionali e la trattativa tra Euro-parlamento e Consiglio sui testi attuativi

